

Per Giovanni, come per gli altri evangelisti, l'itinerario dei discepoli non finisce con il passaggio dall'incredulità alla fede. Se ora Gesù è "affarzo" come il V. vento, il vento, nasce una precisa conseguenza: occorre annunciare il messaggio di Gesù, annunciare la possibilità di una vita nuova e la gioia del perdono.

L'incontro profondo con Gesù e il suo messaggio non autorizza a nessuna chiusura di gruppo per gongolarsi in una fede vissuta intimisticamente o come privilegio personale in cui affararsi narcisisticamente. Qui è il bello e il difficile.

Non si tratta, come purtroppo abbiamo spesso fatto con le missioni, di esportare un modello o una cultura o di impiantare nel mondo una struttura, ma di proclamare apertamente che Dio ha un progetto di "cambiamento radicale" per il mondo e per le persone e che questo progetto avviene nella riconciliazione, nella rigenerazione dei rapporti personali e strutturali.

Conversione e perdono dei peccati rappresentano una sfida ai custodi del "vecchio ordine" mondiale assolutamente dominati dalla voglia di conservare le cose come stanno e decisi ad impedire, anche con le armi, che avvengano "conversioni profonde". Vogliono impedire ai cuori di sognare, di credere ad un mondo "altro". Tutto questo rappresenta una sfida anche per ciascuno/a di noi preti, tutto sommato, e più comodo un po' di brontolio sulle "distinzioni" del presente che assumersi la responsabilità di muovere ogni giorno i nostri passi sulla strada di un cambiamento radicale nel modo di pensare, di gestire le relazioni, di usare il denaro, di usare il nostro tempo e le nostre risorse. Si tratta in sostanza, di verificare se noi crediamo davvero in uno stile di vita in cui ogni giorno lavoriamo nella consapevolezza che senza conversione e senza perdono non ne

re nulla di veramente nuovo.

Il cerchio infernale dell'oppressione si regge sostanzialmente su due pilastri: rubare la convinzione che un mondo diverso è possibile e necessario e irretire i cuori e le menti nelle giostrine "diversive" che bloccano il cammino di aggregazione collettiva.

Paralisi e individualismo in sostanza.

Essere testimoni è qualcosa di diverso dal trasmettere un messaggio. La testimonianza indica anche che le parole hanno un significato limitato. La testimonianza nella Bibbia comporta un modo di essere, di agire, di vivere. Dio ha risuscitato Gesù, ora il suo insegnamento è come rifiorito nel profondo dei discepoli. C'è dunque un messaggio da annunciare, ma soprattutto c'è una vita nuova da vivere. Se non risorgiamo ad una vita nuova, la testimonianza presto diventerà chiacchieraggio parola vuota, come gran parte della predicazione cristiana, purtroppo. Perché questo sia possibile per i discepoli veri, come oggi, occorre ricevere lo Spirito Santo, cioè accogliere la forza che solo Dio può darci dentro il tessuto della nostra vita quotidiana.